

XLV SEDUTA

MERCOLEDÌ 9 FEBBRAIO 1966

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Comunicazioni del Presidente	918
Congedi	917
Interpellanza (Svolgimento):	
CONGIU	919
SODDU, Assessore alla rinascita	919
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	918
«Primo rapporto sull'attuazione del Piano di rinascita al 31 dicembre 1964». (Discussione):	
BIRARDI, relatore di minoranza	919
Proposta di legge (Annunzio di presentazione)	918
Risposta scritta a interrogazioni	917
Sull'ordine del giorno:	
CONGIU	931

La seduta è aperta alle ore 11.

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Carta ha chiesto 21 giorni di congedo per motivi di salute; gli onorevoli Medda e Sanna Randaccio hanno chiesto 9 giorni di congedo in relazione al congresso del Partito Liberale Italiano. Se non vi sono

osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

«Interrogazione Branca sulla sollecita esecuzione dei lavori di costruzione della superstrada Cagliari-Sassari e Macomer-Nuoro». (21)

«Interrogazione Congiu - Melis Pietrino - Nioi - Cabras sulla valorizzazione turistica e l'organizzazione dei servizi civili della città di Bosa». (28)

«Interrogazione Asara sui danni provocati dal nubifragio in Gallura». (71)

«Interrogazione Ghirra sulla gestione commissariale dell'Ospedale civile di Cagliari». (78)

«Interrogazione Congiu sul Patronato scolastico di Settimo San Pietro». (82)

«Interrogazione Raggio sulla chiusura dell'ospedale civile San Marcellino di Muravera». (110)

«Interrogazione Ghirra sull'applicazione nei porti sardi delle disposizioni ministeriali relative al trattamento dei lavoratori portuali occasionali». (112)

«Interrogazione Lippi Serra sulla strada vi-

cinale "S. Graça - S. Barbara" in territorio di Aidomaggiore». (116)

«Interrogazione Contu Felice - Sassu - Monni sul ritardo nell'istruttoria delle domande per gli assegni familiari presentate dai coltivatori diretti». (91)

Annunzio di presentazione di proposta di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stata presentata la seguente proposta di legge:

dai consiglieri Zucca - Cardia - Congiu:

«Composizione ed elezione della Giunta regionale e strutturazione dell'Amministrazione centrale della Regione».

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Informo il Consiglio che in data 31 gennaio, in risposta al messaggio augurale trasmesso in occasione della festa della Regione, ho inviato al Rappresentante del Governo presso la Regione Sarda la seguente lettera di ringraziamento:

«Eccellenza, ringrazio assai vivamente, anche a nome dei componenti dell'Assemblea regionale, per il fervido e molto gradito saluto augurale rivolto da Vostra Eccellenza nella ricorrenza dell'Anniversario della costituzione della Regione Autonoma della Sardegna.

Le lusinghiere espressioni di benevolo compiacimento per quanto è stato finora compiuto, per la costante volontà della Regione Sarda nel supremo, esclusivo interesse della Nazione, costituiscono motivi di vivo compiacimento per questa Assemblea che, nell'assidua e preziosa collaborazione della Rappresentanza del Governo, ha sempre trovato ogni più valido contributo per la realizzazione delle conquiste autonome.

Nel contraccambiare, pertanto, all'Eccellenza Vostra, con animo grato, a nome del Consiglio e mio personale, i migliori sentimenti di distinta stima, La prego di voler gradire, unitamente ad ogni fervido augurio di bene, i più vivi cordiali saluti».

Annunzio di interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

TORRENTE, Segretario:

«Interrogazione Zucca sulla soppressione del servizio di distribuzione della corrispondenza in un certo numero di Comuni sardi». (151)

«Interrogazione Ghirra sulla pubblicizzazione del servizio di trasporto autofilotranviario della città di Cagliari e sulla statizzazione delle ferrovie in concessione della Sardegna». (152)

«Interrogazione Ghirra sulla grave situazione disoccupativa esistente nel Comune di Guspini». (153)

«Interrogazione Atzeni Angelino - Manca sulle provvidenze nei confronti degli artigiani sardi». (154)

«Interrogazione Sanna Randaccio - Medda sulla costituzione della società agraria denominata "Società Bonifiche Sarde" composta da funzionari dell'ETFAS». (155)

«Interrogazione Atzeni Angelino - Manca sulla mancata organizzazione in Sardegna dei corsi di educazione fisica». (156)

«Interpellanza Sotgiu sull'imminente chiusura e smantellamento del tratto Isili - Sorgono delle Ferrovie Complementari». (37)

«Interpellanza Puddu sulla estensione dei benefici previsti dalla legge regionale 30 novembre 1961, numero 16, a favore dei dipendenti del Ministero dell'agricoltura e foreste attualmente comandati presso la Regione Sarda». (38)

«Interpellanza Congiu - Atzeni Angelino sull'annunciata Conferenza regionale dell'artigianato». (39)

«Interpellanza Ghinami sull'estensione ai dipendenti del Ministero dell'agricoltura e foreste in posizione di comando presso la Regione Autonoma della Sardegna dei benefici previsti dalla legge regionale 30 novembre 1961, numero 16». (40)

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza Birardi - Melis Pietrino - Congiu al Presidente della Giunta ed all'Assessore alla rinascita. Se ne dia lettura.

TORRENTE, *Segretario*:

«per sapere quali sono le ragioni che hanno suggerito alla Giunta regionale di deliberare il rapporto di attuazione per i programmi biennale e semestrale di rinascita (1962-64) senza che su di esso — ai sensi dell'art. 12 lett. c) della legge 11 luglio 1962, n. 7 — siano state espresse le segnalazioni e le proposte dei Comitati di sviluppo delle zone omogenee. E se non intendano, nelle more della revisione del rapporto di attuazione cui la Giunta regionale è tenuta a seguito del rinvio del documento deliberato dalla Commissione speciale per la rinascita, trasmettere il rapporto di attuazione ai Comitati zonali di sviluppo perchè su di esso appunto esprimano le loro segnalazioni e proposte». (18)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu per illustrare questa interpellanza.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, l'interpellanza ha un testo di tale chiarezza che mi esime dall'illustrarla. Pregherei l'onorevole Assessore, nella sua risposta, di valutare l'opportunità di un impegno circa la presentazione del secondo rapporto annuale di attuazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore alla rinascita ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Già in occasione della discussione degli ordini del giorno, presentati alla fine del dibattito sul bilancio, la Giunta si era impegnata ad investire i Comitati zonali della discussione sul rapporto di attuazione. Adesso si tratta di esaminare l'opportunità, accennata dall'onorevole Congiu, di discutere il primo o il secondo di questi rapporti. Comunque, poichè il primo è

già in discussione al Consiglio, probabilmente si potrà chiedere il parere dei Comitati sul secondo rapporto, che è in via di elaborazione. La Giunta si impegna senz'altro su questa linea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu per dichiarare se è soddisfatto.

CONGIU (P.C.I.). Prendo atto delle dichiarazioni dell'Assessore. Grazie.

Discussione del: «Primo rapporto sull'attuazione del Piano di rinascita al 31 dicembre 1964».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del «Primo rapporto sull'attuazione del Piano di rinascita al 31 dicembre 1964»; relatori per la maggioranza gli onorevoli Ignazio Serra, Catta, Defraia e Pietro Melis; relatori per la minoranza gli onorevoli Congiu, Zucca, Pietrino Melis e Birardi.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Birardi. Ne ha facoltà.

BIRARDI (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi per la prima volta viene presentato in Consiglio un rapporto sulla attuazione dei due programmi esecutivi, programmi che coprivano un arco di tempo che andava dal 1 luglio 1962 al 31 dicembre 1964. Siamo nel febbraio del 1966 e questo è il primo rapporto annuale che il Consiglio regionale è chiamato a discutere. Sono trascorsi, cioè, circa quattro anni dalla approvazione della 588, due anni e mezzo dalla approvazione del primo programma biennale, e solo oggi il Consiglio viene investito di questo importante argomento.

Perchè questo ritardo? Eppure è stato scritto che il rapporto di attuazione «doveva rispondere alla esigenza di apprezzare in termini quantitativi e qualitativi le modificazioni apportate all'ambiente economico e sociale dall'azione pubblica coordinata». Esso doveva permettere alla Regione, allo stesso Parlamento, di possedere un quadro aggiornato, anno per anno, dell'incidenza che il programma ha sull'economia sarda. Ciò è particolarmente impor-

tante, se teniamo conto che ci troviamo non solo di fronte al primo esperimento di programmazione regionale in Italia, ma anche e soprattutto perchè siamo alla vigilia, almeno noi speriamo, della discussione e approvazione del Piano quinquennale regionale e del Programma di sviluppo economico nazionale. E l'esperienza fatta dalla Regione Sarda in questi anni può essere senz'altro di qualche utilità ai fini della impostazione di questi due documenti. Il rapporto doveva rappresentare per la Giunta e per la maggioranza, secondo noi, l'occasione per un riesame anche spregiudicato e critico, per una seria riflessione sui primi anni di attuazione del Piano. Si doveva avere il coraggio di ammettere i propri errori, di valutare gli ostacoli reali che si sono incontrati nell'avviare un meccanismo così complesso come quello della programmazione regionale e di giungere anche ad individuare le responsabilità, ove se ne fossero date. Si è preferito seguire, invece, la solita strada perseguita finora da tutte le Giunte: quella della esaltazione di tutto ciò che è stato fatto. Ci avete, così, presentato, signori della Giunta, un rapporto di attuazione che è, da una parte, una elencazione burocratica di cifre e, dall'altra, una analisi acritica e molto approssimativa della situazione economica del 1963, che ci viene presentata — a differenza della situazione economica italiana — come abbastanza buona.

Non possiamo sfuggire all'impressione che di fronte al bilancio «miserino» sull'attuazione del Piano si sia cercato di forzare l'analisi sulla situazione economica di quegli anni in senso ottimistico, per attenuare in qualche modo il giudizio fortemente negativo che scaturiva dai dati stessi dell'attività di rinascita. E' stato anche rielaborato ed aggiornato un nuovo testo sulla situazione economica degli anni 1962-'64, e sono stati approntati diversi documenti, sia nel terzo programma esecutivo sia in occasione del bilancio, sia per questa occasione, nella quale, appunto, viene presentata la situazione economica aggiornata a tutto il 1964. Lo stesso Gruppo democristiano della Commissione rinascita ha avvertito la profonda debolezza e contraddizione del rapporto in discussione, ed ha tentato fin dall'inizio di ma-

novrare per farne rinviare la presentazione al Consiglio, in modo da comprendere anche l'anno 1965, con la speciosa motivazione che il rapporto stesso in quanto presentato fuori dai termini per essere allegato alla relazione del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, non sarebbe potuto giungere in Parlamento.

Questa manovra, in realtà, nascondeva lo obiettivo di evitare una discussione in Consiglio, in concomitanza con la discussione sul Piano quinquennale, su di un bilancio di attuazione dei programmi esecutivi, che si presentava e si presenta fallimentare agli occhi stessi di taluni gruppi importanti della maggioranza. Il fatto che la discussione sul rapporto di attuazione venga fatta soltanto oggi e che ad essa non prenda parte il Presidente della Giunta sta ad indicare che da parte dell'esecutivo si vuole sottovalutare l'importanza del dibattito e dell'argomento. Io penso che sia da considerarsi abbastanza grave, anzi che sia inaudito il fatto che il Presidente della Regione, il quale è personalmente responsabile dell'attuazione del Piano di rinascita, preferisca oggi al dibattito consiliare la visita in Gallura alla corte del principe Karim. Possibile — ecco l'interrogativo che noi poniamo — che il Presidente della Regione non fosse a conoscenza del calendario dei lavori del Consiglio ed abbia scelto proprio questa giornata per andare a far visita ad un personaggio che è venuto ad appropriarsi delle coste della nostra Isola? E' più importante, dunque, la visita al principe Karim che non il dibattito sul rapporto sull'attuazione del Piano di rinascita, soprattutto per un Presidente che è personalmente responsabile dell'attuazione e della presentazione del rapporto? Noi consideriamo questo come un atto grave da parte della Giunta regionale e soprattutto del suo Presidente.

Questo atto dimostra inoltre il profondo disagio che ha suscitato all'interno della stessa Giunta, all'interno degli stessi Gruppi di maggioranza, il bilancio, che definisco fallimentare, dell'attuazione dei primi programmi esecutivi. Sì, onorevoli colleghi, la Giunta deve aver avvertito questo disagio, se ad ottobre si è riunita frettolosamente per distribuire una sua no-

ta sullo stato di attuazione dei programmi, che voleva essere tranquillizzante nei confronti dell'opinione pubblica sarda, ma che tranquillizzante non era anche se i dati riportati erano aggiornati fino a tutto settembre. (Questi dati non erano stati neanche forniti alla Commissione rinascita, che pure in quelle settimane era riunita per discutere il rapporto ed il Piano quinquennale). L'unica cifra sostanzialmente modificata era quella delle somme impegnate. I relatori di maggioranza hanno presentato anch'essi una tabella aggiornata fino a tutto settembre sui dati di attuazione; probabilmente si tratta di una tabella fornita dalla Giunta regionale, dove non viene più usato, nella elencazione dei dati, il criterio adottato nel testo presentato alla Commissione, ma si parla solamente delle somme impegnate, per affermare che esse sono cospicue. Ma le somme impegnate rappresentano soltanto una fase della lunga procedura per arrivare ad un effettivo impiego dei mezzi, dato che sono stati già impegnati i fondi per tante opere la cui esecuzione non ha ancora avuto inizio. Fra queste vi sono quasi tutte le opere di bonifica irrigua ereditate dalla Cassa per il Mezzogiorno e che avete inserito nei programmi, signori della Giunta, sostenendo che i relativi progetti erano gli unici pronti e che ciò vi permetteva di impiegare immediatamente i fondi, anche se per questa inserzione saltava il principio dell'aggiuntività.

Nessuno, credo, può contestare che ci troviamo di fronte ad un grave ritardo non soltanto rispetto a tutti i tempi fissati dalla legge per la presentazione del rapporto di attuazione ma anche rispetto agli stessi tempi fissati per il Piano quinquennale. Oggi pertanto ci troviamo dinanzi ad una situazione che è per lo meno strana: mentre il Consiglio è investito della discussione di un Piano quinquennale, che dovrebbe abbracciare un arco di tempo che va dal primo gennaio del 1965 al dicembre 1969, la Giunta ha predisposto, approvato e fatto discutere dai Comitati zonali e portato adesso in Commissione rinascita un programma esecutivo che non è stato discusso nè tanto meno approvato dal Consiglio regionale, e che si esaurisce in due anni, uno dei quali, il 1965, è già

trascorso, e l'altro, il 1966, sta trascorrendo senza che sia entrato in vigore il complesso meccanismo della programmazione. A meno che non si vogliano far passare come programmazione i programmi esecutivi, che sono dei programmi di spesa e, per di più, in massima parte sostitutivi degli interventi ordinari dello Stato. Già circolano — e bisogna che a questo rispondiate in modo estremamente chiaro — delle voci secondo le quali da parte del Gruppo di maggioranza si vorrebbe ordire una manovra per rinviare la discussione del programma quinquennale. Gli appelli alla fretta, dunque, possono avere valore strumentale. Dico questo perchè ci risulta che la relazione di maggioranza sul Piano quinquennale non è stata ancora presentata, benchè sia stato incaricato di redigerlo un consigliere solerte, che potrebbe, volendo, prepararla anche in uno o due giorni.

Il ritardo nella presentazione di questo documento è estremamente significativo. Evidentemente vi è, da parte dei Gruppi che compongono l'attuale maggioranza, il tentativo di rinviare l'esame del Piano quinquennale. Questo giudizio può apparire pesante, ma è largamente confermato dai dati che ci vengono forniti dal rapporto in discussione. Due tabelle costituiscono i soli documenti ufficiali forniti al Consiglio, e sono in definitiva gli unici documenti validi ai fini della nostra discussione. Si tratta dei dati fino al dicembre 1964 e dei dati aggiornati al 30 giugno 1965. A rigor di logica noi dovremmo prendere in considerazione soltanto i dati fino al dicembre 1964, in quanto nel documento presentato dalla Giunta regionale è detto chiaramente che il rapporto sull'attuazione del Piano arriva soltanto a questa data, chè altrimenti esso perderebbe, come in effetti è già accaduto, il suo carattere di annualità. Ciò non vuol dire, beninteso, che noi rifiutiamo l'esame dei dati più recenti, i quali, a giudizio nostro, non modificano il quadro fortemente negativo che balza dai dati compendiali nelle due tabelle presentate dalla Giunta.

Su un totale di 77 miliardi e 535 milioni, a tutto il 1964 erano stati deliberati 21 miliardi e 597 milioni, impegnati 18 miliardi e 141 milioni, appaltate opere per otto miliardi e 657 mi-

lioni, erogati per opere collaudate soltanto quattro miliardi e 187 milioni. Al 30 giugno 1965 erano stati deliberati 39 miliardi e 505 milioni, impegnati 32 miliardi e 702 milioni, appaltate opere per 16 miliardi e 660 milioni, erogati per opere collaudate soltanto sette miliardi e 796 milioni. Ora, la relazione di maggioranza ci fornisce non un quadro specifico e dettagliato dei dati, ma solamente due elementi: quello dei finanziamenti (77 miliardi) e quello degli impegni presi. Si evita così di arrivare ad un aggiornamento dei dati dal punto di vista settoriale, e ciò evidentemente per non fornire un quadro più completo e reale dello stato effettivo dell'attuazione dei due programmi esecutivi. Tuttavia, i dati generali e riassuntivi già indicano a quale punto di immobilismo fosse arrivata la vecchia Giunta, incapace perfino di utilizzare lo strumento costituito da programmi esecutivi sul piano della pura spesa. Un esame più particolareggiato per grandi zone territoriali, per grandi settori economici — in parte già fatto nella relazione di minoranza — rileva chiaramente il carattere delle scelte e degli indirizzi stabiliti dalla precedente Giunta e confermati pienamente dall'attuale Giunta di centro-sinistra. Si tratta di scelte ed indirizzi che si collocano al di fuori di ogni politica di programmazione democratica e, quel che è più grave, al di fuori degli stessi obiettivi fissati dalla 588.

Esaminate, onorevoli consiglieri, alcuni dati che riguardano le somme impegnate per Provincia, e vi apparirà il profondo squilibrio esistente tra gli interventi. In agricoltura, per le opere pubbliche di bonifica irrigua, sono stati impegnati quattro miliardi e 470 milioni circa, di cui per la Provincia di Cagliari 4 miliardi e 434 milioni, per la Provincia di Sassari 32 milioni, per la Provincia di Nuoro niente. Si potrebbe pensare che ciò sia avvenuto perchè nella Provincia di Cagliari vi sono vaste estensioni di pianura e quindi le maggiori possibilità di trasformazioni irrigue, se alle altre Province fosse stato destinato un volume complessivo di interventi superiore per le opere pubbliche in zone non irrigue, per la demanializzazione dei terreni, per lo sviluppo della coope-

razione o per contributi per i piani organici di trasformazione aziendale. Niente di tutto ciò invece, perchè per le Province di Sassari e Nuoro, le più agricole e pastorali della Sardegna, nel settore agricolo sono stati impegnati rispettivamente un miliardo e 40 milioni e 793 milioni e 389 mila lire, di fronte ai cinque miliardi e 264 milioni destinati alla Provincia di Cagliari. Nel settore industriale c'è una situazione pressochè analoga, nonostante un maggiore equilibrio negli interventi per Cagliari e Sassari, perchè alla Provincia di Nuoro viene riservata una posizione assolutamente marginale. Infatti, sono stati destinati cinque miliardi e 384 milioni a Cagliari, quattro miliardi e 775 milioni a Sassari, un miliardo e 270 milioni a Nuoro.

Quando trattiamo questo argomento, onorevoli consiglieri, è lungi da noi ogni idea di contrapposizione tra Provincia e Provincia, anche se vi sono forze che premono perchè si arrivi ad una ripresa della polemica campanilistica. Noi siamo convinti che una tale polemica, oltre che sterile, è dannosa agli interessi reali della Sardegna, in quanto approfondisce divisioni di carattere localistico ed indebolisce la lotta unitaria delle popolazioni della Sardegna. I problemi della Provincia di Sassari, come quelli della Provincia di Nuoro, sono in gran parte gli stessi problemi di Cagliari e del suo vasto retroterra e delle sue zone marginali, e possono essere risolti solamente con una visione generale ed unitaria dei problemi di tutta l'Isola. Ma proprio questo è mancato e proprio a questo scopo doveva e deve servire il Piano regionale. Se abbiamo presentato alcuni dati settoriali e territoriali, è stato per mettere in evidenza quali danni, quali squilibri può portare alla economia sarda la linea di sviluppo adottata fino ad oggi, la linea dello sviluppo a poli, che è estranea alle esigenze della Sardegna e che però viene portata egualmente avanti, essendo stata fatta propria dalla Giunta regionale, quella passata e quella presente. Questa linea può creare, come ha creato, alcune piccole oasi di sviluppo industriale ed agricolo o turistico, ma sacrifica, come ha sacrificato, interi settori produttivi (la agricoltura e la pastorizia) e in-

tere zone, soprattutto interne. In effetti questa linea ha sacrificato quei settori e quelle zone dove maggiormente occorre intervenire, se si vogliono rompere i gravi squilibri settoriali, geografici e sociali, quegli squilibri che rischiano, se si procede con la politica fin qui seguita, di essere ulteriormente aggravati. Ecco perchè la nostra critica nei confronti della Giunta investe non soltanto e principalmente gli aspetti, diciamo così, quantitativi dell'attuazione del Piano, ma soprattutto la scelta e gli indirizzi che si sono voluti dare agli investimenti e alla programmazione. E questo delle scelte e degli indirizzi riteniamo sia il problema centrale della programmazione, anche se non ne trascuriamo e tanto meno sottovalutiamo gli aspetti quantitativi. Mi pare di avere sentito in Consiglio — non ricordo se in occasione di un discorso o di una interruzione — l'onorevole Assessore alla rinascita sostenere, in polemica con la nostra parte politica, che mai la Giunta avrebbe potuto accettare una concezione della programmazione in senso classista. E' vero, voi rifiutate le scelte che vanno a vantaggio degli operai, dei contadini, dei pastori, degli stessi ceti imprenditoriali sardi ...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non mi riferivo alla programmazione, ma all'autonomia.

BIRARDI (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Ma, se non volete dare al Piano un contenuto classista e tanto meno punitivo, che significato ha la scelta che voi fate, quando su sei miliardi erogati in conto capitale alla industria, date un miliardo e 341 milioni alla TIMAVO per la cartiera di Arbatax, e tre miliardi e 719 milioni alla SIRG di Rovelli, cioè l'84,5 per cento di tutti i contributi erogati in questo settore? Voi dovete spiegarci se ha un significato classista oppure no la scelta che voi avete fatto, quando su due miliardi e 166 milioni, deliberati e impegnati in conto capitale, per attuare i piani organici di trasformazione aziendale in agricoltura, avete assegnato 333 milioni a soli 18 coltivatori diretti (per costruire le serre). E dovete precisarci di quali tipi di coltivatori

diretti si tratta, perchè se è vero ciò che si dice, che nessuno dei beneficiari coltiva direttamente la terra e che i contributi a fondo perduto sono stati egualmente dell'80 per cento, mentre nessun vero coltivatore diretto è finora riuscito ad avere questi contributi, ci troviamo non solo di fronte ad una scelta veramente classista, ma di fronte ad una grave violazione della 588, una violazione che getta una luce particolare sui legami che certi uomini della Giunta hanno con l'agricoltura sarda. Dovete spiegarci perchè assegnate la somma di ben 951 milioni e 903 mila lire a soli 21 grossi agrari, e ciò malgrado il Piano disponga che il 75 per cento dei fondi debba essere riservato a coloro che sono effettivamente coltivatori e allevatori diretti. La realtà è che voi la scelta classista la avete fatta, ma in direzione dei gruppi monopolistici forestieri e della agricoltura sarda, non in direzione dei contadini e dei coltivatori diretti. Non c'è un solo coltivatore o allevatore diretto che abbia beneficiato di contributi in conto capitale, eppure la 588 faceva chiaramente una scelta preferenziale per questa categoria, collocandola al centro, come protagonista, del processo di trasformazione e di rinnovamento dell'agricoltura. E non da parte nostra, ma anche da parte vostra, (mi basta ricordare la relazione che l'onorevole Soddu fece, proprio sull'agricoltura, all'Amministrazione provinciale di Sassari e nella stessa Conferenza agraria regionale) si consideravano le norme riguardanti il settore agricolo, proprio perchè operavano questa scelta, come la parte più avanzata della legge 588.

Dove è andato a finire, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, e soprattutto onorevoli colleghi della Coltivatori Diretti, il vostro sperticato amore per il piccolo proprietario, per il coltivatore e allevatore diretto, per l'impresa contadina familiare? Qui siamo di fronte ad un arretramento, ad un rovesciamento della stessa linea originaria della Democrazia Cristiana, che si diceva diretta a sostenere ed a promuovere lo sviluppo della impresa contadina familiare, alla quale si assegnava, pure all'interno di uno sviluppo capitalistico nelle campagne, una importante funzione. Voi ab-

bandonate questa linea, colleghi democristiani, passate sopra la stessa 588 e portate il vostro sostegno aperto alla azienda agraria capitalistica. Non credo che possiate giustificare la vostra scelta in nome dell'interclassismo. In realtà l'interclassismo costituisce per voi un comodo paravento, dietro il quale si fa passare la linea voluta dai monopoli e dagli agrari, le uniche forze che hanno beneficiato finora del Piano. Bisogna capire che tutto ciò, fondamentalmente, ha messo in crisi la 588, la quale è una legge che non si esaurisce nella spesa di 400 miliardi, oggi del resto fortemente ridimensionati nel loro valore e assolutamente inadeguati perfino sul piano quantitativo. Le disposizioni in essa contenute dettavano un indirizzo nuovo all'intervento pubblico, o se proprio non lo dettavano esplicitamente lo suggerivano o ne consentivano l'introduzione. Non uno dei fini e delle direzioni previsti dalla 588 — lo si può oggi affermare tranquillamente — ha avuto attuazione da parte della Giunta regionale.

Del resto, ciò si poteva già prefigurare dalla impostazione data dalla maggioranza al Piano dodecennale ed ai programmi biennale e semestrale; e però tale orientamento, nel corso della attuazione del Piano, si è ulteriormente aggravato, come dimostrano le gravi inadempienze della Giunta in ordine agli istituti ed agli indirizzi previsti dalla 588 per realizzare i fini e gli obiettivi di trasformazione e di miglioramento delle strutture economiche e sociali della nostra Isola; fini ed obiettivi qualificanti e decisivi per una politica di programmazione. Nel settore agricolo l'articolo 15 della 588 indicava come uno degli obiettivi di fondo da raggiungere «il miglioramento quantitativo e qualitativo della produzione, la stabilità dei lavoratori sulla terra, lo sviluppo dell'impresa contadina singola ed associata e l'elevazione dei redditi di lavoro». Ma, per ottenere ciò, bisognava mettere in moto tutti gli strumenti e gli istituti nuovi previsti nella 588 e che in massima parte sono ancora inattuati, benchè siano già trascorsi circa quattro anni dalla sua pubblicazione.

Nonostante i continui impegni presi, infatti,

non ci risulta che la Giunta e la maggioranza abbiano predisposto lo strumento legislativo per la regolamentazione delle intese. Finora è stata presentata al Consiglio unicamente una nostra proposta diretta a realizzare questo importante istituto. Lo stesso processo di costituzione delle cooperative va avanti in modo assolutamente inadeguato e dispersivo, senza un programma organico di sviluppo della cooperazione di ogni forma e grado in tutto il territorio regionale. Anzi, in Commissione rinascita, durante la discussione del programma quinquennale, ci siamo trovati di fronte al tentativo di ridurre gli stanziamenti previsti per la cooperazione; tentativo portato avanti in modo particolare da gruppi della Democrazia Cristiana. Finora non si è proceduto ad alcun acquisto e quindi ad alcuna assegnazione di terra ai coltivatori e allevatori non proprietari; non sono state ancora formulate le direttive obbligatorie di trasformazione e di miglioramento fondiario ed agrario; non è stato previsto l'esproprio degli inadempienti, non è stato presentato alcun provvedimento riguardante il riordino fondiario, il famoso riordino che continua ad essere uno dei cavalli di battaglia della Giunta e della Democrazia Cristiana. Tutto ciò per non parlare dei nuclei di assistenza tecnica, delle aziende dimostrative agricole e zootecniche e della valorizzazione dei terreni comunali.

Nel settore industriale, l'articolo 27 e l'articolo 30 della 588 indicavano un intervento preferenziale verso lo sviluppo della piccola e media impresa industriale, e la priorità per quelle imprese che avessero impiegato risorse locali e che, oltre al ciclo di base, avessero sviluppato anche i cicli di lavorazione successiva. Anche in questo settore la maggior parte degli strumenti e degli istituti previsti sono restati inattuati. Ci riferiamo al programma di industrializzazione delle partecipazioni statali, alla società finanziaria, ai programmi organici per la valorizzazione integrale delle risorse minerarie, ai centri di assistenza tecnica e sociale per la industrializzazione, ai piani territoriali di industrializzazione e di localizzazione delle industrie. Lo stesso dicasi per gli altri settori, quello turistico, quello della sanità, quello dell'ur-

banistica. In questo ultimo settore, poi, è totalmente assente qualsiasi iniziativa della Regione, benchè non sia concepibile una politica di programmazione senza un piano urbanistico regionale articolato per comprensori e zone omogenee, dove le scelte urbanistiche siano determinate dai poteri pubblici ed in primo luogo dalla Regione, per evitare che scelte tanto importanti nel campo della localizzazione industriale, delle infrastrutture e dei servizi sociali, siano fatte — come in realtà è accaduto ed accade fino ad oggi nei poli di sviluppo — dai gruppi privati più forti. E tralasciamo di parlare dei settori della sanità, dell'assistenza, della formazione professionale, dove emergono, più che altrove, le vecchie tare dell'intervento dispersivo e disorganico e, soprattutto, il carattere clientelare ed elettoralistico dell'intervento della Regione. Tutti gli impegni assunti ed i contributi deliberati d'accordo con enti e istituti paragonativi sono destinati ad istituti ed enti confessionali (e qui potremmo citare un lungo elenco: l'Istituto salesiano Don Bosco, l'ONARMO, il Centro Italiano Femminile, l'ordine dei chierici regolari) per un complesso di 790 milioni.

Questo quadro, anche se parziale, dimostra largamente il bilancio fallimentare degli anni di attuazione del Piano, fallimento di cui la Giunta e le forze politiche che la sostengono portano intera la responsabilità. Quando avete presentato i programmi esecutivi in Consiglio, colleghi della maggioranza, avete parlato di un biennio di prova, di una fase di attesa e di preparazione. Ebbene, avete avuto a disposizione più di un biennio e dovete trarre oggi le conseguenze. Il Consiglio, tutte le forze politiche, in modo estremamente responsabile ma anche critico e spregiudicato, devono trarre delle conclusioni da questo biennio di prova. Ma tale atteggiamento non lo scorgiamo nel rapporto presentato dalla Giunta e nemmeno nella relazione di maggioranza, anche se sono individuati alcuni degli ostacoli, pur importanti, che fino ad oggi hanno impedito di mettere in moto pienamente il complesso meccanismo della programmazione. Pertanto, il quadro che noi abbiamo presentato conferma la giustizia e la

fondatezza delle critiche e delle osservazioni che noi facemmo quando si discusse lo schema dodecennale ed i programmi esecutivi.

Le responsabilità della Giunta non sono certamente inferiori per ciò che riguarda gli impegni dello Stato. La 588, nel disporre lo stanziamento di 400 miliardi, non riteneva assolutamente esauriti i compiti e gli obblighi dello Stato in relazione ad una giusta e corretta interpretazione dell'articolo 13 dello Statuto, in quanto la legge fissava chiaramente il carattere organico, straordinario ed aggiuntivo del Piano ed in più fissava l'impegno esplicito per cui doveva essere assicurato, in relazione al Piano, il coordinamento di tutti gli interventi previsti dalle leggi statali. Proprio per orientare ai fini della rinascita l'azione dei Ministri e della Cassa per il Mezzogiorno, l'articolo 2 della 588 fa obbligo a questi organi di comunicare al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ed alle Regioni le direttive degli interventi ed i programmi delle opere di rispettiva competenza da eseguire nei territori regionali. Il Comitato dei Ministri esamina tali programmi e decide sulla loro congruità in conformità ai fini della 588. Per valutare il carattere straordinario, aggiuntivo del Piano e per constatare l'azione di coordinamento, sarebbe stato necessario pubblicare la relazione annuale sull'attività di coordinamento degli investimenti effettuati e l'esposizione dei programmi di massima da effettuarsi nell'anno successivo, che il Comitato dei Ministri è obbligato per legge a presentare in Parlamento e a trasmettere al Consiglio regionale. Ora, risulta che non tutti i Ministeri hanno fatto una esposizione, sia pure di massima, degli interventi che intendevano effettuare in Sardegna; risulta anche che non si è svolta alcuna trattativa preventiva tra Regione e Ministeri sul complesso degli interventi. Lo confermano, del resto, colleghi della maggioranza, le stesse posizioni di protesta, che siete stati costretti a prendere su singoli stanziamenti dei Ministeri, che rappresentano soltanto alcuni degli episodi di una linea più generale del Governo, rivolta a svuotare di ogni contenuto innovatore il Piano sardo, rivolta a ridurre, nel quadro della sua offensiva antiregionalista, i po-

teri di intervento e di decisione delle Regioni, particolarmente di quelle a Statuto speciale, e rivolta a considerare, nella pratica, sostitutivi i 400 miliardi del Piano di rinascita.

L'esempio più macroscopico è quello del Ministero delle partecipazioni statali, che, ad oltre tre anni dall'entrata in vigore della 588, non ha ancora predisposto il programma concreto di interventi, così come gli fa obbligo esplicitamente la legge, ciò che rende particolarmente sfiduciato il nostro Assessore all'industria, tanto da indurlo ad affermare sconsolatamente che questo Ministero sarebbe talmente esterno alla Sardegna che noi non avremmo nessun potere di intervento nei suoi confronti. Dovremmo dunque arguire che non contiamo per nulla nei confronti del Governo, e che tanta fiducia e ottimismo viene esternato verso i gruppi privati stranieri in quanto essi si rappresenterebbero, grazie a Dio!, forze interne alla Sardegna sulle quali avremmo molti poteri.

Gravi sono le inadempienze del Governo, onorevoli consiglieri. Fino ad oggi non è stata fatta la «relazione annuale sull'attività di coordinamento». L'unica relazione sul coordinamento che sia stata fatta è quella del Comitato di coordinamento presso l'Assessorato della rinascita, nella quale sono contenuti dati che rappresentano, secondo noi, un atto di accusa grave nei confronti del Governo centrale, in quanto documentano, in modo inequivocabile, una contrazione abbastanza rilevante degli interventi dello Stato in Sardegna. Da questa relazione, inoltre, emerge un quadro della situazione della nostra Isola, anche se molto parziale e limitato, certamente meno ottimistico di quello contenuto nel rapporto di attuazione. Ma ciò che sorprende è che nel rapporto sull'attuazione del Piano presentato dalla Giunta regionale manca proprio la parte sul coordinamento, della quale era stato chiesto esplicitamente l'inserimento con l'aggiornamento dei dati. La richiesta, fatta dall'onorevole Pietro Melis, accettata dal Capogruppo democristiano onorevole Dettori, e fatta propria da tutta la Commissione rinascita, tendeva a presentare al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno un documento unico che contenesse un forte e docu-

mentato richiamo alle inadempienze del Governo centrale. Non ci serviva questo atto di denuncia tanto per avere, diciamo così, un documento ufficiale da poter utilizzare strumentalmente contro il Governo centrale: è che la 588 prevedeva un tipo di rapporti tra Piano regionale ed interventi dello Stato, che poteva rappresentare un punto di partenza importante, un'esperienza unica in Italia, per prefigurare i rapporti tra programmazione nazionale e programmazione regionale. L'esperienza e la denuncia dell'inadempienza del Governo sarebbero serviti a richiamare lo stesso Governo alle sue responsabilità. E non è ora il caso di insistere sulla grande importanza che, per la Sardegna e anche per tutto il Paese, riveste il tema sul ruolo che devono avere le Regioni e particolarmente quelle a statuto speciale, sul programma nazionale; tema su cui noi ritorneremo in occasione del dibattito che si dovrà fare in Consiglio sul Piano quinquennale.

L'interrogativo che noi poniamo è questo: perchè la Giunta ha voluto lasciare fuori dal rapporto di attuazione la relazione sul coordinamento? Noi possiamo anche spiegarci i motivi di tale atteggiamento. Evidentemente la Giunta non voleva infierire con critiche, con denunce contro un Governo così profondamente impopolare e logorato, e, soprattutto, contro un Governo ormai vicino alla sua fine, come gli ultimi avvenimenti hanno messo in luce in un modo, lasciatecelo dire, che è andato al di là persino delle nostre stesse previsioni. Il voto sulla scuola materna statale è stata la classica buccia di banana che ha fatto scivolare il Governo Moro. Ma i fatti di questi giorni, le polemiche tra i partiti del centrosinistra, le gravi fratture all'interno del partito di maggioranza, lo stato di grande confusione che regna tra questi partiti dimostra a che grado di deterioramento e di fallimento sia giunta ormai la formula del centrosinistra, che era sorta con il proposito ambizioso di realizzare svolte storiche nel nostro Paese, per poi approdare, come ha approdato, ad una operazione di vecchio stampo trasformistico, se addirittura si voleva imbarcare nel Governo un uomo come l'onorevole Scelba. I fatti che sono venuti alla luce

V LEGISLATURA

XLV SEDUTA

9 FEBBRAIO 1966

questi giorni confermano che siamo di fronte ad una crisi di fondo del centrosinistra, che investe non soltanto il Governo centrale, ma anche decine di amministrazioni locali di tutta Italia, che è esplosa in forma clamorosa alla Assemblea regionale siciliana, che investe la stessa Giunta regionale sarda, se è vero che essa si è preoccupata di presentare in tutta fretta la legge che istituisce i due nuovi Assessorati per tentare di ricucire una maggioranza abbastanza lacerata e divisa. Questa crisi di fondo del centrosinistra...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non abbiamo ancora presentato quel disegno di legge. Adesso ci costringete a farlo.

BIRARDI (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Questa crisi di fondo del centrosinistra è dovuta principalmente alla incapacità di affrontare e risolvere i problemi reali del Paese e particolarmente quelli delle classi lavoratrici e delle zone depresse. Tra queste c'è la nostra Isola, che durante il Governo di centrosinistra ha avuto un trattamento non certamente dissimile da quello che gli avevano riservato i vecchi Governi centristi e di centro destra. Perciò noi consideriamo la caduta del Governo Moro come la logica conseguenza di un processo di crisi profonda che ha investito la formula di Governo e che ha investito soprattutto la sua politica. Ed è da valutare positivamente il fatto che essa sia esplosa in modo chiaro ed aperto di fronte al Paese, e che quindi siano falliti tutti i tentativi di rilancio e di verifica che tendevano ad operare un semplice rimpasto ed a realizzare accordi in una trattativa interna ai quattro partiti, in modo da nascondere le cause reali della crisi al Paese, magari realizzando il solito compromesso, e, quel che è peggio, mettendo il Parlamento e gli stessi organi costituzionali dello Stato di fronte al fatto compiuto. Certo vi sono ancora forze, all'interno del centrosinistra, che continuano ad illudersi di poter riproporre al Paese la loro formula. Gli episodi di questi giorni dimostrano che il partito di maggioranza ed alcuni altri schieramenti si muovono in questa direzione per una nuova riedizione del Governo Moro. Vi sono forze,

all'interno del centrosinistra, che si erano illuse di poter operare un rilancio del centrosinistra, magari confidando in una rapida ripresa della situazione economica, ed è probabile che puntino ancora oggi su questa formula, ritenendola l'unica possibile. Però, secondo noi, non si cancelleranno facilmente i contrasti profondi esplosi in questi giorni e soprattutto, con una nuova edizione del centrosinistra, non si farà fare un passo in avanti ai problemi reali del Paese con i quali qualunque Governo deve fare i conti. Sono i problemi della situazione economica e della politica economica del nostro Paese.

Nonostante l'attivo della bilancia commerciale, la disponibilità di mezzi nelle banche e la ripresa in qualche settore industriale, il quadro della situazione economica del Paese resta preoccupante, abbastanza contraddittorio e, secondo noi, grave. Siamo ancora lontani dalla ripresa ipotizzata dai nostri governanti. Ma anche se volessimo ammettere, così come essi sostengono, l'ipotesi di una rapida ripresa del processo di espansione, si tratta di valutare in quale direzione questo processo dovrà andare. Noi in Sardegna, per quello che ci riguarda, siamo già in grado di prevederlo oggi, in base al prezzo che abbiamo dovuto pagare negli anni 1959-1962, che abbiamo dovuto pagare nelle successive fasi congiunturali, che stiamo pagando adesso in emigrati, in disoccupati, in riduzione del nostro tradizionale apparato industriale, in abbandono e in arretratezza di vasti settori dell'agricoltura e della pastorizia e di intere zone della nostra Isola. L'attuale situazione sarda è la conseguenza diretta delle scelte di politica economica di quegli anni, scelte che incidono sulla situazione presente, ma che condizionano anche l'avvenire dell'economia sarda. I dati della situazione economica riportati nel nostro documento, se raffrontati con quelli del Meridione e dell'intero Paese, dimostrano che in questo lungo decennio lo stato di inferiorità della Sardegna è rimasto pressoché identico a quello del 1952.

Con ciò non vogliamo negare che vi siano stati mutamenti, anche profondi, nella distribuzione del reddito per i diversi settori produttivi, soprattutto a favore del settore industria-

le, che dal 1952 al 1964 ha visto aumentare il suo reddito di tre volte. Proprio questo dato, che spinge il Centro di programmazione regionale, e lo stesso Assessore all'industria a manifestazioni di ottimismo, denuncia, per le cose che andremo dicendo, che non è in grado di assicurare la rinascita della Sardegna quel tipo di sviluppo industriale che è stato fondato prevalentemente sull'impianto di alcuni grossi complessi chimici e petrolchimici a Cagliari ed a Portotorres e sulla industria cartaria di Arbatax. Queste industrie hanno richiesto un altissimo tasso di capitali per posti di lavoro, e ciò ha comportato l'assunzione di uno scarso numero di operai e l'assorbimento di quasi tutte le risorse disponibili, per la industrializzazione in Sardegna, attraverso i mutui del CIS e i contributi sulla 588. Si tratta di un processo industriale estraneo al nostro ambiente economico e sociale, che non ha nessun raccordo con il mercato isolano, in quanto non utilizza alcuna delle materie prime esistenti in Sardegna e soprattutto in quanto i profitti ricavati vengono reinvestiti, non in Sardegna, ma fuori.

Non solo: il fatto nuovo è che ci troviamo di fronte a complessi industriali che, per le loro dimensioni, per la loro forza, non soltanto economica, determinano tutte le scelte dello sviluppo della zona in cui si installano, così come è accaduto, ad esempio, e come sta accadendo per la Petrolchimica di Portotorres. Il piano regolatore del nucleo di Portotorres è fatto in modo tale che tutte le scelte urbanistiche, l'utilizzazione delle acque, le opere infrastrutturali, lo stesso sistema dei trasporti e portuale viene visto in funzione dello sviluppo e dell'attività di questo grosso complesso. L'ultimo episodio che vale ad illustrare questa situazione, l'ultimo in ordine di tempo è la concessione alla Petrolchimica dell'autonomia funzionale, che rappresenta un colpo gravissimo alla gestione e alla direzione dei porti ai danni del potere pubblico e dei lavoratori. Questo tipo di sviluppo imposto dai monopoli ha determinato una modifica del sistema industriale sardo ed ha messo in crisi l'industria mineraria, l'attività edilizia, la stessa industria manifatturiera di piccole dimensioni, che erano sorte negli anni

1959-1962. In una Provincia come quella di Sassari è stato pressochè liquidato il già debole apparato industriale tradizionale. Finora si salvavano, oltre alla Petrolchimica, il cementificio di Scala di Giocca dell'Italcementi; oggi anche questo ultimo minaccia licenziamenti e rimane soltanto la Petrolchimica a simboleggiare l'industrializzazione avvenuta in Provincia di Sassari in questi ultimi anni.

Questa linea imposta al nostro Paese e alla Sardegna dalle grandi concentrazioni ha portato ad una più stretta subordinazione della nostra agricoltura alle scelte dei gruppi privati. Questi hanno portato avanti la loro linea nelle campagne, non solo con la estensione dell'impresa agraria capitalistica, ma anche attraverso la fusione con gruppi di imprenditori agrari capitalisti, per accaparrarsi i terreni migliori, il mercato agricolo, l'industria di trasformazione dei prodotti ed il mercato finanziario, al fine di prelevare tutti i margini di profitto da ogni settore, spingendo sempre più ai margini del processo produttivo, in posizioni di subordinazione, la stragrande maggioranza delle aziende contadine coltivatrici, in particolare quelle più deboli. La realtà agricola rispecchia i danni che questo processo continuerà a provocare nelle campagne isolate. Sono stati fatti in questi anni investimenti, anche importanti, nel settore dell'agricoltura specializzata, in particolare nel settore ortofrutticolo, per l'estensione del carciofo e della vite, ma essi non hanno modificato che in minima parte il quadro di arretratezza e di abbandono in cui sono tenute l'agricoltura e la pastorizia.

L'errore grave, secondo noi, commesso dalla classe dirigente sarda, e prima di tutto da quella democristiana, è di non aver capito ciò che stava avvenendo in Sardegna, intente come erano ad esaltare il miracolo economico italiano dal quale si attendevano la soluzione di tutti i mali della nostra Isola. I nostri governanti si illudevano e si illudono ancora oggi che lo sviluppo di piccole oasi agricole, con qualche migliaio di ettari di terra trasformati e irrigati e con la introduzione di culture specializzate e l'insediamento di qualche azienda agraria, avrebbe comportato il rinnovamento e

l'ammodernamento dell'agricoltura, oppure che l'insediamento di poche aziende industriali ad alta intensità di capitali avrebbe avviato la Sardegna verso la industrializzazione, oppure che l'iniziativa di alcune grosse società forestiere dai nomi altisonanti, che si sono impadronite delle nostre coste per farvi del turismo di alta classe, avrebbe risolto il problema delle popolazioni dell'interno. Il risultato di questa politica oggi è di fronte a tutti, appare perfino fisicamente, dolorosamente nei Comuni interni della Sardegna, quelli agricoli e pastorali, dissestati come sono dall'abbandono e dalla emigrazione, mentre ritorna a presentarsi in proporzioni preoccupanti il fenomeno della disoccupazione di massa, che in Italia ha già oltrepassato un milione di unità ed in Sardegna comincia ad aggirarsi attorno alla cifra di 35-40 mila unità e che colpisce ormai gruppi di operai qualificati, di giovani operai, e di intellettuali anche nei centri urbani.

Anche nella ipotesi ottimistica che vi possa essere una ripresa del processo di espansione, si tratta di vedere in quale modo questo avverrà e quali categorie, quali zone del Paese dovranno pagarne il prezzo. Oggi già si avverte abbastanza chiaramente la tendenza a realizzare un vasto processo di riorganizzazione monopolistica, con la fusione di alcune delle più grandi società italiane, come la Edison e la Montecatini, con l'ulteriore concentrazione dell'insediamento industriale verso il Nord, ma soprattutto attraverso la riorganizzazione del lavoro diretta ad aumentare l'efficienza produttiva delle grandi concentrazioni industriali con il rilancio del profitto monopolistico. E' di qui, da questa linea, da questa tendenza che partono oggi le richieste di avere mano libera per licenziare e ridurre l'orario di lavoro. E' di qui che parte la richiesta di considerare la programmazione come uno strumento per regolamentare al centro le retribuzioni dei lavoratori, legandole alla sorte della produttività. E' proprio da questa linea che è venuto e continua a venire l'attacco principale ad una politica di programmazione nel nostro Paese. Prima i monopoli sono riusciti a modificare il vecchio programma Giolitti, che introduceva almeno alcuni controlli per le grandi imprese, poi sono riu-

sciti a far subire allo stesso schema Pieraccini, pur così arretrato, notevoli ritardi; evidentemente vogliono andare oltre quelle modifiche e vogliono prendere tempo per realizzare scelte sul tipo di quella fatta dalla Edison e dalla Montecatini.

L'errore fondamentale che secondo noi commettono la Giunta e le forze politiche che la appoggiano è di non rendersi conto che di qui vengono gli attacchi principali ad una programmazione di tipo democratico e di qui vengono gli attacchi allo stesso Piano sardo. Vi siete dimostrati assolutamente impotenti a contestare, a contrastare questa linea. La contestazione non può avvenire, come abbiamo già detto, sul piano solamente quantitativo, con la elevazione di qualche protesta perchè alla Sardegna sono stati riservati fondi insufficienti, ma deve fondarsi sul contrasto con gli indirizzi, le scelte politiche del Governo centrale. E non è sufficiente che noi fissiamo finalità e obiettivi avanzati sia nel Piano nazionale sia nel Piano regionale. E' necessario che contemporaneamente si sviluppi una linea di politica economica nuova e soprattutto una sua strumentazione effettivamente democratica, coerente con i fini della programmazione.

E' qui che noi scorgiamo la contraddizione fondamentale esistente tra il Piano e l'indicazione centrale che scaturisce dall'esperienza dei programmi esecutivi. Obiettivi e finalità come quelli della programmazione non si realizzano portando avanti una politica vecchia, con strumenti tradizionali. Gli obiettivi della piena occupazione, di uno sviluppo equilibrato del reddito, di un intervento diffuso in tutti i settori, in tutto il territorio regionale, non si raggiungono utilizzando vecchi strumenti, come sembrano voler fare, ripeto, i Gruppi di maggioranza. Un processo di industrializzazione avanzato e democratico è impensabile nel nostro Paese, in Sardegna, senza un controllo pubblico degli investimenti e dei programmi produttivi delle grandi aziende, senza il piano delle partecipazioni statali e senza la società finanziaria. E' impensabile una politica di programmazione senza l'ente minerario e l'Ente Sardo di Eletticità, se non si riesce a trasformare profondamente la struttura degli attuali consorzi dei

nuclei e delle aree industriali per farli diventare organismi della Regione, se non si riesce ad esercitare il controllo ed il condizionamento della politica degli interventi del Credito Industriale Sardo. E' impensabile oggi una politica di programmazione democratica senza un piano urbanistico regionale, articolato per zone e comprensori, che affermi il potere di decisione e di intervento nelle scelte urbanistiche del potere pubblico, altrimenti a farlo sono forze esterne alla Sardegna, a farlo sono soprattutto i gruppi privati. E' altresì impensabile realizzare un vasto e diffuso processo di rinnovamento dell'agricoltura e della economia sarda senza che siano predisposti strumenti e leggi di attuazione, quali l'ente di sviluppo agricolo sotto il controllo della Regione, dotato soprattutto di ampi poteri di intervento, la regolamentazione dell'intesa, le modifiche dei contratti agrari, il riordino fondiario ed il programma di sviluppo organico della cooperazione.

Vi è in gruppi importanti delle forze politiche che fanno parte della attuale maggioranza la coscienza che la politica di piano non può essere portata avanti utilizzando strumenti vecchi e tradizionali, ma la loro attenzione si concentra soprattutto attorno ai problemi di un ammodernamento della amministrazione, che sono, badate, problemi reali, che noi non vogliamo assolutamente nè sottovalutare nè tanto meno trascurare. Vi sono problemi seri di riforma della pubblica amministrazione, che esistono e che rappresentano, a volte, ostacoli anche insormontabili, ma, secondo noi, l'accento deve essere posto sui problemi del decentramento, per utilizzare pienamente la energia dei Comuni e delle Province; l'accento deve essere posto sulla funzione nuova e più ampia che devono avere i Comitati zonali dello sviluppo, i quali devono avere non funzioni di mera segnalazione di problemi, ma poteri di intervento in tutte le fasi della programmazione, essendo fortemente rappresentativi degli interessi delle categorie e delle popolazioni. E soprattutto lo accento deve essere posto sul funzionamento del Consiglio regionale, delle sue Commissioni, affinché sia messo nelle condizioni di poter anch'esso partecipare a tutte le fasi del proces-

so e della attuazione della programmazione regionale.

Ma tutto questo, secondo noi, richiede una volontà ed una decisione politica nuove, che sappiano impostare una linea di programmazione diversa da quella portata avanti fino ad oggi. Questo dibattito e la discussione sul Piano quinquennale possono fornire l'occasione per poter determinare in modo concreto la volontà politica della Democrazia Cristiana e soprattutto delle forze che partecipano alla attuale maggioranza. Certamente, vi è oggi nella formula di centrosinistra una crisi profonda, che ha gettato i partiti che compongono l'attuale maggioranza in uno stato di profonda confusione e di incertezza in campo nazionale. I riflessi di questa crisi non hanno tardato a manifestarsi nelle stesse forze che compongono la Giunta regionale di centrosinistra, producendo contrasti, alle volte persino rotture, che non sempre è facile nascondere sotto la coltre del compromesso o del trasformismo, che grava anche sul centrosinistra sardo. Queste rotture erano già esplose nella nostra Isola, fin dall'inizio, con la lunga crisi di luglio. E' vero che apparentemente questa crisi è rientrata, ma esistono, secondo noi, tutt'ora i motivi e le cause che l'avevano provocata. La crisi cova sotto la cenere e taluni episodi recenti stanno a dimostrare quanto ampi siano i contrasti all'interno della maggioranza, fra i partiti che la compongono, e all'interno della stessa Democrazia Cristiana.

Vi è, fra i Gruppi della maggioranza, profondo disagio e profonda insoddisfazione. Questi sentimenti sono particolarmente estesi e si manifestano in forme vivaci e critiche soprattutto all'interno del Partito Sardo d'Azione, dove assistiamo ad un risveglio della iniziativa politica e organizzativa, come hanno dimostrato i recenti congressi provinciali di questo partito, che si sono svolti alla insegna delle critiche anche abbastanza dure nei confronti del modo in cui è stata fino ad oggi attuata la politica del Piano di rinascita in Sardegna. Ma esso tocca gruppi importanti della stessa Democrazia Cristiana, a Nuoro, a Sassari, a Cagliari, specialmente nelle zone più abbandonate, nelle zone interne, nelle zone marginali, dove si

avverte la gravità della situazione, ed anche l'impossibilità di procedere nella strada che si sta seguendo. Certo, noi siamo i primi a riconoscere che ancora queste insoddisfazioni, questo disagio, non si traducono in una volontà politica concreta di battersi per cambiare effettivamente le cose in Sardegna. In Commissione rinascita si prepara e si elabora una lunga premessa al Piano quinquennale che, se venisse accolta, coerentemente dovrebbe portare a modificare profondamente il Piano. Ed è questo che noi chiediamo: che il Piano venga modificato profondamente, agganciandoci soprattutto agli obiettivi più avanzati della 588. Ed è qui, su questo terreno, che esistono le possibilità, le condizioni, in Sardegna ed anche in Italia, perchè si arrivi ad una maggioranza diversa dalla attuale.

Noi riteniamo che la Giunta debba trarre le conseguenze da questa situazione politica. E l'opera migliore che può fare nell'interesse della Sardegna è quella di andarsene, non solo e non tanto per tener conto della crisi nazionale, esplosa nelle forme drammatiche che abbiamo visto, quanto perchè ha dimostrato nel corso di questi mesi di esperienza la profonda incapacità a risolvere i problemi reali della Sardegna ed a portare avanti un discorso nuovo sui temi della programmazione democratica, discorso del quale sembrano avvertire l'esigenza le stesse sinistre della Democrazia Cristiana. Bisogna che quelle forze che all'interno del centro sinistra vogliono veramente, hanno la volontà di portare avanti questa linea, lo dicano chiaramente e scendano apertamente sul terreno della battaglia. Questo nell'interesse della Sardegna, per creare le condizioni per uno schieramento nuovo di unità autonomistica, realizzando prima di tutto l'unità delle sinistre.

Ecco il discorso che rivolgiamo ai socialisti. Se la Democrazia Cristiana è giunta, nel corso delle trattative in campo nazionale, a porre così pesanti condizioni, è perchè evidentemente riteneva che fosse maturo il momento di poter imporre ai compagni socialisti, al partito socialista, alla sinistra italiana un'ulteriore sterzata a destra, una ulteriore involuzione del centro-sinistra. Ed è necessario che le sinistre

si uniscano, perchè esiste in Italia la possibilità di impedire questa manovra e di aprire un'altra alternativa. Non è vero che il centrosinistra rappresenti l'unica alternativa nella situazione italiana e nella situazione sarda. Noi pensiamo che vi siano alternative più valide, che il centrosinistra ormai si sia dimostrato completamente fallimentare. Bisogna creare una alternativa nuova all'immobilismo che ha portato il centrosinistra nel Paese e che ha portato, in particolare, la Sardegna in una situazione estremamente grave. L'unico ostacolo da superare è l'anticomunismo che si manifesta principalmente nella delimitazione della maggioranza, in una discriminazione assurda nei confronti di una forza politica importante nel nostro Paese ed in Sardegna. Bisogna che soprattutto le forze di sinistra, sia interne alla Democrazia Cristiana che esterne, riescano a liberarsi dalla ipoteca della destra esterna ed interna della stessa Democrazia Cristiana, e che si creino le condizioni in Sardegna per un nuovo corso, per un nuovo programma, per una nuova formazione di Giunta. (*Consensi a sinistra*).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno ha domandato di parlare l'onorevole Congiu. Nè ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, credo che la richiesta che ora il Gruppo comunista intende avanzare debba essere considerata eccezionale e straordinaria, ma che, tenuto conto delle ragioni che la hanno determinata, debba ritenersi effettivamente tempestiva. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 36 del Regolamento, il Gruppo comunista chiede la iscrizione all'ordine del giorno del programma quinquennale.

PRESIDENTE. Provvederò senz'altro. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 12 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1966